

L'antropologia storica fra antropologia e storia

Sullo sfondo

Lucia Carle*

* Historian and anthropologist, University of Florence and EHESS, Paris.

Abstract. *The different orientations of historical anthropology in various countries depend largely on the type of anthropology that historians have faced. Since the 1960s, the environment of the Annales has led to a strong interest to introduce historical anthropology as a new discipline with its own methods and research fields, mediated by anthropology and history. Today at the international level historical anthropology has taken very different directions, developing interests which are not always parallel. In Italy, since its origins, it appears not as a specific discipline, native or imported, but rather as a meeting area between historians and anthropologists. Many historians practice it at least occasionally. Many anthropologists, as well, introduce elements of historical anthropology in their courses or practice it in their research. In 2004, the activation of the academic teaching of Historical anthropology of human settlements at the Empoli school of the University of Florence, activated since 2004, was motivated by a strong interest in a method of historical and anthropological research, already applied to investigations about identity, that was deemed useful in the territorial analysis preliminary to plans in order to depict the collective social identity of the population in the relevant territories. As a part of Territorial sciences in a territorialist view, the contribution of historical anthropology to the survey of the human components of territorial nexuses turns often out as essential.*

Keywords: *historical anthropology; identity; territory; new history; anthropology.*

Riassunto. *I diversi orientamenti dell'antropologia storica nei vari Paesi dipendono largamente dal tipo di antropologia con cui le varie comunità nazionali di storici si sono confrontate. Dagli anni '60 del Novecento si è concretizzata nell'ambito della scuola delle Annales la volontà di fare dell'antropologia storica una nuova disciplina con metodi e campi di indagine propri, mediati dall'antropologia e dalla storia. Oggi sul piano internazionale l'antropologia storica ha preso direzioni spesso assai diverse fra loro, sviluppando interessi non sempre paralleli. In Italia essa sembra essere fin dalle origini non tanto una disciplina specifica, autoctona o importata, ma piuttosto un ambito di incontro fra storici e antropologi. Molti storici la praticano almeno puntualmente, e molti antropologi ne introducono elementi nei loro corsi o la praticano nella loro ricerca. Nel 2004, l'attivazione dell'insegnamento di Antropologia storica degli insediamenti umani nella scuola di Empoli dell'Università di Firenze fu motivata dall'interesse verso un metodo di indagine storico-antropologico, già applicato a indagini identitarie, ritenuto utile nell'analisi del territorio preliminare al piano per delineare l'identità sociale collettiva della popolazione nel territorio oggetto di intervento. Nell'ambito delle Scienze del territorio in una prospettiva territorialista, l'apporto dell'antropologia storica nell'indagare le componenti antropiche dei nessi territoriali si rivela spesso essenziale.*

Parole-chiave: *antropologia storica; identità; territorio; nuova storia; antropologia.*

Le fasi di avvicinamento e di allontanamento nei rapporti fra antropologia e storia, sono strettamente correlate ai contesti nazionali che contribuiscono a rendere l'antropologia fin dalle sue origini una disciplina complessa e variegata, con significative differenze di linguaggio (VIAZZO 2000). Solo nella seconda metà del '900 si arriva ad una intesa di massima sulle terminologie da applicare alla disciplina stessa, accettando la differenziazione di Lévi-Strauss che importa in Europa dagli USA, alla fine degli anni '50, il termine di antropologia: spetta all'etnografia la raccolta dei dati; all'etnologia la loro elaborazione su scala di una data società; all'antropologia la realizzazione dell'analisi comparativa delle società e delle culture e l'alimentazione della riflessione teorica.

Nella pratica della ricerca dei decenni successivi, si utilizza infatti il termine etnologia quando ci si interessa a capire una società nel suo insieme, comprendendo in questo i sistemi di rappresentazione, le tecniche, le pratiche economiche, ecc, mentre l'antropologia ha come obiettivo piuttosto le regole che reggono in tutte le società l'organizzazione dei fatti come delle produzioni mentali, alla ricerca di possibili invarianti nonché di associazioni concettuali. Questa distinzione fra l'etnologia, attenta alla comprensione totale di una società, e l'antropologia, attenta alla variabilità nonché alle invarianti nell'organizzazione dei fatti di società e dei fatti mentali attraverso la storia, può aiutare a capire il percorso interno al pensiero storico che farà dell'antropologia storica il compimento della nozione di mentalità, quale era stata concepita dai fondatori delle *Annales*, e di cui parla Burguière (1975; 1978; 1979; 1985; 1999).

Facendo il punto sulle differenze e sul diverso sviluppo dell'antropologia storica nei diversi Paesi, Pierpaolo Viazzo ha mostrato che i diversi orientamenti osservati da Paese a Paese dipendono in misura non trascurabile dal tipo di antropologia con cui le varie comunità nazionali di storici hanno potuto o dovuto confrontarsi in casa propria (VIAZZO 2000). Negli anni '60 del Novecento, quando la *social anthropology* dei britannici, come la *cultural anthropology* degli americani, hanno da tempo differenziato il loro cammino da quella che veniva chiamata antropologia fisica, e poi diverrà biologica, in tutti i Paesi dell'Europa continentale il termine antropologia designa essenzialmente l'antropologia fisica, cioè quella disciplina che si occupa "dell'uomo come organismo fisico e della sua posizione nel quadro dell'evoluzione biologica", affrontando temi come "la differenza fisica tra le razze della specie *Homo sapiens*, la genetica umana e la varietà degli adattamenti e delle reazioni fisiologiche a diversi ambienti naturali". Per indicare lo studio delle istituzioni sociali e delle credenze dei "primitivi" - l'antropologia sociale dei britannici e l'antropologia culturale degli americani - in Francia si usava allora il termine *ethnologie*, e nel mondo tedesco *Ethnologie* e *Völkerkunde* (ivi, 7).

Anche gli oggetti di indagine della nascente antropologia storica risentono fortemente del contesto nazionale di riferimento nei due Paesi dove questa prioritariamente si sviluppa. Tedeschi e Austriaci sottolineano continuamente le loro distanze dagli argomenti trattati da quella antropologia fisica che ha supportato nell'ambito della cultura germanica le teorie della razza. In Francia, in un clima culturale e politico molto diverso, invece alcuni dei temi centrali dell'antropologia biologica, come la misurazione della statura e di altre caratteristiche fisiche, costituiscono uno dei campi di indagine dei primi pionieri dell'antropologia storica. È il caso alla fine degli anni '60 della grande indagine di Le Roy Ladurie e dei suoi collaboratori sulle schede antropometriche dei coscritti dell'Ottocento conservate negli Archivi militari. Il volume risultante da questo lavoro verrà ricordato come una delle prime dimostrazioni, grazie al ricorso allora rivoluzionario a metodologie informatiche, delle enormi potenzialità della storia quantitativa o seriale (LE ROY LADURIE, ARON 1972). L'utilizzo analogo di fonti seriali sarà nei due decenni successivi uno dei campi più indagati in Francia da antropologi, storici e demografi, sia nei numerosi progetti francesi pluridisciplinari di quegli anni che nelle tesi di dottorato. La conversione informatica della *methode Henry*, messa a punto negli anni '50 all'INED (Institut national d'études démographiques), basata all'origine su un sistema cartaceo di rilevamento a schede, costituirà uno degli scogli con cui si cimenteranno i vari laboratori dell'EHESS-CNRS (l'Ecole des hautes études en Sciences sociales, associata al Centre national de la recherche scientifique; v. HENRY 1965; HENRY, FLEURY 1956).

Il dibattito interno fra gli studiosi della *nouvelle histoire*, spesso con caratteri di accese battaglie intellettuali, risulta sino alla fine degli anni '80 particolarmente fecondo.

Le diverse opere collettive allora pubblicate, divenute presto un riferimento nella ricerca internazionale, ben altro che semplici raccolte di contributi, sono prodotte secondo una logica unitaria originale. *Histoire de la famille* (1986), *Histoire de la France rurale* (1975-1976), *Histoire de la France urbaine* (1980-85), *Histoire de la vie privée* (1985-1987), *Histoire des femmes en Occident* (1990-1991), *Histoire de la population française* (1988), costituiscono altrettanti esempi di collaborazioni pluridisciplinari nate e sviluppatesi nel contesto dell'EHESS e dei suoi laboratori.

La multidisciplinarietà si misura anche in indagini sul territorio. I due 'cantieri' pluriennali di Plozévet in Bretagna e delle Baronie dei Pirenei negli anni '60 e '70, dove lavorano insieme storici di varie specializzazioni, demografi, antropologi ed etnologi, sono per ricercatori di generazioni diverse un buon banco di prova per l'applicazione della pratica pluridisciplinare. Temi come il confronto e l'integrazione fra ricerca qualitativa e quantitativa si misurano concretamente in queste ricerche a più mani, i cui risultati alimentano diversi seminari dell'EHESS. La sinergia fra i membri del *Centre des recherches historiques* (CRH) e del *Laboratoire de démographie historique* (LDH) è all'origine di lavori di vasta portata, che hanno come oggetto di indagine l'intero territorio francese. Negli anni '70 e '80 il secondo produce, ad esempio, i volumi della serie *Paroisses et communes de France: dictionnaire d'histoire administrative et démographique* (1974), uno per ogni *Département* amministrativo francese.¹

Numerosi sono allora gli interventi ai seminari e le tesi di dottorato dell'EHESS, dal timbro fortemente pluridisciplinare, pubblicati e diffusi in diverse lingue.

È questo un contesto favorevole anche alla nascita di numerose riviste, non necessariamente di matrice storica, significative dei dissensi e dei dibattiti, ma soprattutto testimoni di una tensione di ricerca estremamente feconda, in particolare negli anni '60. Fra queste: *Population* (1946) dal 2002 in francese ed in inglese; *Cahiers du monde russe et soviétique* (1960); *Cahiers d'études africaines* (1960), bilingue francese ed inglese; *Internord* (1961); *Etudes rurales* (1961) diretta dal geografo Daniel Faucher e dal medievalista Georges Duby; *L'Homme: revue française d'anthropologie* (1961) fondata da Claude Lévi-Strauss; *Communication* (1961) fondata da Georges Friedmann, Roland Barthes e Edgar Morin; *Communication & Langages* (1969); *History and Anthropology* (1985), diretta all'inizio da François Hartog, Sally Humphreys e Nathan Wachtel; *Actes de la Recherche en Sciences Sociales* (1975) fondata da Pierre Bourdieu; *Histoire et sociétés rurales* (1994). Le riviste essenziali alla produzione della nuova storia non sono solo francesi ed *Annales* non costituisce un caso isolato. *Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, rivista tedesca trimestrale di storia sociale ed economica, svolge dal 1903 un ruolo di modello nella nascita delle *Annales d'histoire économique et sociale*, e l'inglese *Past and Present*, dal 1952, è considerata rappresentare la nuova storia allo stesso titolo delle *Annales*. Dal 1957 poi l'anglo-americana *Comparative Studies in Sociology and History*, ha dal canto suo contribuito al rinnovamento della storia sociale in senso largo. *La nouvelle histoire*, gruppo francese per eccellenza per molteplici sue caratteristiche, appare soprattutto nel secondo dopoguerra un focolaio di produzione internazionale, in particolare europea. Secondo Le Goff, la Gran Bretagna e l'Italia risultano particolarmente aperte al movimento, come testimonia allora l'attività di diversi editori di questi Paesi.²

¹ Per le ricerche sul villaggio di Plozévet, corrispondenti ad altrettante ottiche disciplinari di indagine, vedi le pubblicazioni di André Burguière (1975); Edgar Morin (2001); *Commune en France* (1967); Yves Tyl (1967); Michel Izard (1963).

² Citerò casualmente (e ce ne sono molti altri) il posto di primo piano che tengono in etno-storia l'americana Natalie Zemon-Davis e l'italiano Carlo Ginzburg, La brillante scuola storica polacca ha prodotto, per

Gli storici Carlo Ginzburg e Giovanni Levi vengono allora considerati in Francia i co-fondatori della Microstoria, che, pur non dichiarandosi tale, è vista spesso come una corrente italiana della Nuova Storia (GINZBURG 1976; LEVI 1985).³

Anche se non praticata esclusivamente da storici, l'antropologia storica, per come si sviluppa e per il dibattito sulla sua pratica di cui è all'origine fra gli storici, sarà considerata da varie correnti dell'antropologia uno sconfinamento di alcuni storici in territori a loro non propri. Soprattutto dall'esterno il contesto delle *Annales* verrà accusato da certi antropologi di fagocitare l'antropologia, non lasciandole un terreno specifico. È indubbia la matrice storica dell'antropologia storica delle *Annales*, così come il fatto che essa sia allora praticata largamente dagli storici, ma è altrettanto vero che questo avviene solo attraverso l'integrazione e l'utilizzo di metodi e pratiche proprie dell'antropologia e dell'etnografia, prima fra tutte la pratica del terreno, con l'acquisizione di tutte le tecniche indispensabili. Parallelamente gli antropologi, già etnologi di formazione, acquisiscono nell'ottica del lungo periodo propria della scuola delle *Annales*, quella familiarità con le diverse fonti storiche attraverso il lavoro d'archivio indispensabile alle ricerche in atto. Nel contesto dell'EHESS di quegli anni spesso diversi iniziatori della *Nouvelle histoire*, più che il loro status disciplinare, preferiscono sottolineare gli aspetti della pratica delle nuove vie che stanno tracciando. André Burguière, Christiane Klapisch e Françoise Zonabend, antropologo, storica medievista ed etnologa, nel loro seminario co-gestito, scherzano volentieri sull'intercambiabilità dei loro status disciplinari. Alle tesi pluridisciplinari in corso, soprattutto di ricercatori canadesi, latino-americani e dell'Europa dell'est, viene dato largo spazio nel seminario di Joseph Goy, co-gestito da storici, demografi e antropologi, come in quelli di storici quali Maurice Aymard, Jacques Revel o Louis Bergeron e del sociologo Alain Touraine. Tutte queste pratiche sottintendono la volontà, peraltro piuttosto manifesta, di fare dell'antropologia storica una nuova disciplina con metodi e campi di indagine propri, mediati dall'antropologia come dalla storia, il che implica fra l'altro la formazione, attraverso le tesi di dottorato, di profili accademici originali, destinati ad operare in Francia come nelle università di origine (SCHMITT 1992) Nel contesto francese, e nel particolare ambito dell'EHESS, l'operazione si può dire a distanza largamente se non pienamente riuscita. Questa tendenza verrà messa in discussione, come altri aspetti, dalle nuove generazioni di storici delle *Annales*. Ma nel 1997, all'EHESS, l'antropologia storica costituiva un raggruppamento disciplinare a sé stante con 19 insegnamenti, riguardanti il mondo occidentale e non, oltre a comparire nel raggruppamento di storia nella definizione di vari insegnamenti, come Storia sociale e Antropologia storica dell'Europa. Attualmente vi si tengono 26 seminari e insegnamenti nell'ambito dell'antropologia storica, mentre nella formazione dottorale in antropologia ed etnologia è previsto anche il dottorato in antropologia sociale e storica. L'antropologia storica è oggi una pratica disciplinare diffusa, applicata nella ricerca scientifica e attivata come insegnamento in molti Paesi. L'antropologia americana e britannica, dopo il rifiuto del confronto con la storia negli anni '20-'50, trova dagli anni '60 vari terreni di incontro: la tradizione orale, la storia africana e soprattutto lo studio della stregoneria (VIAZZO 2000). Dal canto suo

esempio, Bronislaw Geremek, uno dei migliori e maggiori innovatori storici dei marginali, e Witold Kula che ha rinnovato i modelli marxisti in storia economica e sociale, sia con un grosso trattato di storia economica che soprattutto forse con un nuovo modello di feudalesimo che ha suscitato vivissimo interesse in Occidente e con un libro pioniere, *Des mesures et des hommes*, dove mostra come la storia delle lotte sociali si è spesso giocata intorno a strumenti della vita quotidiana" (LE GOFF ET AL. 1978, 228-229). Si riferisce a GEREMEK 1976 e a KULA 1970.

³Daranno vita presso Einaudi ad una collana omonima.

l'esportazione dell'antropologia storica francese dovrà misurarsi come disciplina con le scuole e i contesti accademici internazionali, il che implicherà per lei non solo il confronto disciplinare su temi e interessi comuni ma anche l'esigenza di definirsi uno spazio disciplinare all'interno dei vari sistemi universitari. Questo risulterà tanto più vero nell'ambito disciplinare dell'antropologia, che abbiamo visto caratterizzata da percorsi nazionali disciplinari con differenze significative. Le reazioni e i risultati saranno diversi nei vari Paesi. Sul piano internazionale l'antropologia storica può definirsi oggi una disciplina, che, come già l'antropologia, ha preso direzioni spesso assai diverse fra loro, sviluppando interessi non sempre paralleli.

L'antropologia storica è oggi una pratica disciplinare diffusa, applicata nella ricerca scientifica e attivata come insegnamento in molti Paesi.

1. L'antropologia storica in Italia: stato della disciplina e aspetti problematici

In Italia, diversamente che in Francia e nei Paesi anglosassoni, le ricerche antropologiche ottocentesche non si sviluppano in funzione di una realtà politica coloniale, ma piuttosto in un ambiente colto in cui prevalgono interessi filosofico sociali e letterari, di cui l'espressione sarebbe Carlo Cattaneo (1957). È nei suoi programmi di insegnamento filosofico al liceo di Lugano a metà Ottocento che Tullio-Altan individua alcuni problemi fondamentali dell'antropologia culturale, tali da farlo definire da Bobbio "vero e proprio capostipite" di questa disciplina (TULLIO-ALTAN 1983, 112). Tullio-Altan distingue, nel panorama dell'antropologia italiana ottocentesca e di inizio Novecento, fra gli studiosi che si ispiravano alla tradizionale cultura umanistica letteraria nazionale e che rivolsero la loro attenzione quasi esclusivamente ai documenti della letteratura popolare e solo marginalmente a taluni aspetti del folklore – con l'eccezione di Giuseppe Pitré (iniziatore dei 25 volumi della Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane) - e gli studiosi che avevano fatto proprie le proposte di metodo del materialismo positivista di fine secolo. Il contributo di questi due filoni, "il primo dei quali minacciava di scadere nella retorica e il secondo nel razzismo", al progresso del pensiero antropologico non fu, secondo Altan, sostanziale. Entrambi infatti "rimasero bene al di qua" della proposta di metodo "sorprendentemente moderna" espressa da Carlo Cattaneo nelle sue lezioni luganesi. Questa proposta, rimase "inascoltata all'epoca dalla cultura italiana del tutto impreparata ad accoglierla" (ivi, 114-115). Favorita dal clima culturale nonché politico del secondo dopoguerra, l'antropologia avrà in Italia uno sviluppo consistente, determinato da diverse figure di rilievo che fungeranno da capiscuola di riferimento, quali Ernesto de Martino, Vittorio Lanternari, Alberto Maria Cinese e i loro allievi. Carlo Tullio-Altan, che introduce l'antropologia culturale americana nel panorama italiano del dopoguerra, riprende dal canto suo le suggestioni di Cattaneo, integrandole con alcune visioni gramsciane. L'esigenza di definizione di metodo sarà una caratteristica di tutta la sua opera, ravvisabile in particolare nelle sue acute analisi dei fenomeni italiani dagli anni '70 in poi (TULLIO-ALTAN 1974; 1976). Nei lavori degli anni '80-'90 sarà il primo antropologo in Italia ad interessarsi ai lavori e al pensiero della *Nouvelle histoire*, con una attenzione particolare al metodo storico-antropologico che si veniva definendo (TULLIO-ALTAN 1983). Lo applicherà in larga parte nei suoi lavori che, come *La coscienza civile degli italiani. Valori e disvalori della storia nazionale*, si possono definire in buona parte di antropologia storica (TULLIO-ALTAN 1986; 1989; 1995; TULLIO-ALTAN, CARTOCCI 1997). Il suo rigore metodologico farà degli emuli nell'università e nella ricerca, soprattutto per gli aspetti di antropologia politica e culturale (ANSELMINI 2009).

Negli anni '60-'80 altri antropologi italiani manifestano attenzione al riavvicinamento allora in atto fra antropologia e storia, anche se ad aspetti diversi da quelli che interessano Tullio-Altan. Nel 1971, esce con un'ampia prefazione di Alberto Maria Cinese la traduzione italiana del volume di Evans-Pritchard, *Essays in Social Anthropology* (1961), contenente i suoi due saggi fondamentali (1950 e 1961) sulle sue tesi relative ai rapporti fra antropologia e storia negli anni 1950-60. Anche Vittorio Lanternari entra nel dibattito con la sua introduzione alla traduzione di un altro volume di Evans-Pritchard del 1949, uscito nel 1979: *Colonialismo e resistenza religiosa nell'Africa settentrionale. I Senussi della Cirenaica*. Negli anni '70 riscuote notevole interesse il tema della storia orale, affrontato in alcune pubblicazioni collettive da storici e antropologi (BERNARDI ET AL. 1978; PASSERINI 1977) e da un numero di *Quaderni Storici* del 1977: *Oral history: fra antropologia e storia*. Allo studio della stregoneria, "uno dei primi e più proficui terreni di incontro fra antropologia e storia" (VIAZZO 2000) e in particolare al rinnovamento del suo paradigma storico-antropologico porta un contributo determinante Carlo Ginzburg, con *I benandanti* del 1956 e *Storia notturna*, del 1989, considerati entrambi come produzioni di antropologia storica.

Nell'odierno panorama accademico italiano dell'antropologia, complesso e variegato, l'antropologia storica non occupa certo il posto principale. Come disciplina è attivata in pochissimi atenei, essenzialmente insegnata da storici modernisti. I programmi dei corsi hanno in comune il riferimento al testo di P. Viazzo, *Introduzione all'antropologia storica*, pubblicato nel 2000, che traccia un panorama della storia dell'antropologia storica mostrando quali siano stati i momenti e i punti di incontro e non fra le due discipline. Premesso che gli antropologi utilizzano ormai correntemente le fonti d'archivio per le loro ricerche, i corsi tendono a insegnare essenzialmente agli studenti questa pratica, preconizzando una sorta di sguardo antropologico delle fonti. Accademicamente in Italia la storia ha senz'altro assimilato l'antropologia, i cui insegnamenti afferiscono ormai generalmente ai dipartimenti di scienze storiche, anche se con diverse sfumature di definizione. Nelle poche università in cui esiste, il corso di laurea triennale in antropologia rientra nella classe di laurea in scienze storiche. Esiste la laurea magistrale in antropologia: in Studi geografici e antropologici a Firenze e in Antropologia culturale ed etnologia a Venezia. In compenso l'antropologia sembra aver colonizzato in qualche sorta la storia, visto il numero di storici che praticano, o dichiarano di praticare almeno puntualmente l'antropologia storica. E gli antropologi? Molti in realtà sembrano essere quelli che introducono nei loro corsi - di antropologia culturale, sociale, europea, del mondo antico, ecc. - elementi di antropologia storica o che la praticano in alcune delle loro ricerche. Dal 1992 esiste in seno all'AISEA (Associazione italiana per le scienze etno-antropologiche) una sezione di Antropologia Storica.⁴

Se in Italia l'antropologia storica sembra essere fin dalle sue origini non tanto una disciplina specifica, autoctona o importata, ma piuttosto un ambito di incontri fra storici e antropologi (MAZZOLENI ET AL. 1995; MUSIO 1993; SILVESTRINI 1999), vi si definiscono tuttavia,

⁴ La sezione di Antropologia storica si è ufficialmente costituita in seno all'AISEA nel 1992. Il suo obiettivo prioritario è quello di occuparsi delle problematiche relative ai rapporti tra discipline antropologiche e quelle storiche; tra l'*hic et nunc* dei primi antropologi fautori della contemporaneità storica dell'evento da analizzare come unico "tempo" osservabile, e la più moderna ed obiettiva analisi dei cambiamenti per cui gli eventi stessi risultano iscritti, oltre che nel presente, in un passato in grado di restituire ai fenomeni la loro originale ed originaria tridimensionalità. I membri della sezione di Antropologia Storica si interessano da sempre alle metodiche connesse alla verifica e alla decodificazione delle fonti documentarie (epistolari, archivistiche, visuali, orali, ecc.) nella convinzione della loro irrinunciabile vitalità quale strumento di indagine e di conoscenza (dallo Statuto della sezione di Antropologia storica dell'AISEA; v. <<http://www.aisea.it>>).

a partire dagli anni '70, attraverso i percorsi di formazione internazionale alcune figure di antropologi storici formate sui due fronti disciplinari e che risultano profondamente marcati dalle varie sedi in cui avviene tale formazione.

L'ambito favorevole è soprattutto quello delle grandi ricerche svolte in sedi di ricerca prestigiose, come l'EHESS in Francia o il *Cambridge Group for the History of Population and Social Structure*, in Inghilterra. In Italia ricerche individuali, frutto di dottorati o diplomi in università straniere, a partire dagli anni '80, producono alcuni lavori, come quelli di Minicuci, Sibilla e Viazzo (MINICUCI 1991; SIBILLA 1980; SIBILLA, VIAZZO 1995; VIAZZO 2001). Questi coniugano la loro formazione italiana di antropologi, alla scuola di Lombardi Satriani la prima e di Tullio-Altan il secondo, e la loro formazione all'estero, all'EHESS, nel caso di Minicuci e Sibilla, e nel *Cambridge Group*, nel caso di Viazzo. Nessuno di loro insegnerà antropologia storica - tutti terranno insegnamenti di antropologia culturale e sociale - ma li accomuna la pratica degli archivi, e quindi la prospettiva di lungo periodo, finalizzata in particolare allo studio dei modelli e dei sistemi familiari e di parentela. Pur provenendo da scuole antropologiche diverse, li accomuna inoltre in tutto il loro percorso, sia istituzionale che di ricerca, la pratica della storia come dell'antropologia, applicate a precisi terreni/territori, anche molto diversi fra loro; una intensa produzione di ricerche sul campo, e delle relative pubblicazioni di risultati, nonché una costante attività di scambio e ricerca internazionale. Per comprendere le basi della loro ricerca vale la considerazione di Viazzo che dice di se stesso

come molti altri antropologi della mia generazione che hanno condotto ricerche in Europa, ho invece avuto modo di rendermi rapidamente conto delle potenzialità offerte dagli archivi locali, la cui umile documentazione, se opportunamente interrogata, consentiva di studiare una comunità del passato con metodi in fondo non troppo diversi da quelli che l'antropologo usava (spesso contemporaneamente, nel corso della stessa permanenza sul terreno) per studiare una comunità nel presente: si poteva entrare nelle case degli antichi abitanti, conoscere le loro famiglie e scoprire i conflitti che le avevano a volte divise, seguire le strategie che avevano con alterna fortuna perseguito (VIAZZO 2000, VIII).

In questo quadro italiano l'aspetto più problematico è costituito dal futuro della disciplina (l'antropologia storica è tale a tutti gli effetti in altri contesti nazionali) nonché dalla formazione di figure accademico/professionali specifiche. L'alternativa sembrerebbe essere fra il continuare a demandare ad università straniere la formazione di eventuali antropologi storici italiani o perpetrare l'antropologia storica come una pratica puntuale ad opera soprattutto anche se non esclusivamente di storici di formazione.

2. L'esempio della scuola di Empoli e i possibili apporti alla prospettiva territorialista

L'esperienza dell'insegnamento di antropologia storica degli insediamenti umani attivo da 11 anni nel corso di laurea magistrale, già specialistica, di Empoli in Pianificazione e progettazione della città e del territorio, non è avulso da questo quadro generale, italiano e internazionale, ma possiede delle sue caratteristiche specifiche. I corsi di pianificazione di Empoli nascono nel 2000, dopo una fase di incubazione e dibattiti durata una decina d'anni. Il corso di antropologia storica degli insediamenti umani attivato nel 2004 (come insegnamento DEA) al primo anno dell'allora laurea specialistica è il primo corso di antropologia storica attivato in Italia.

Sullo sfondo

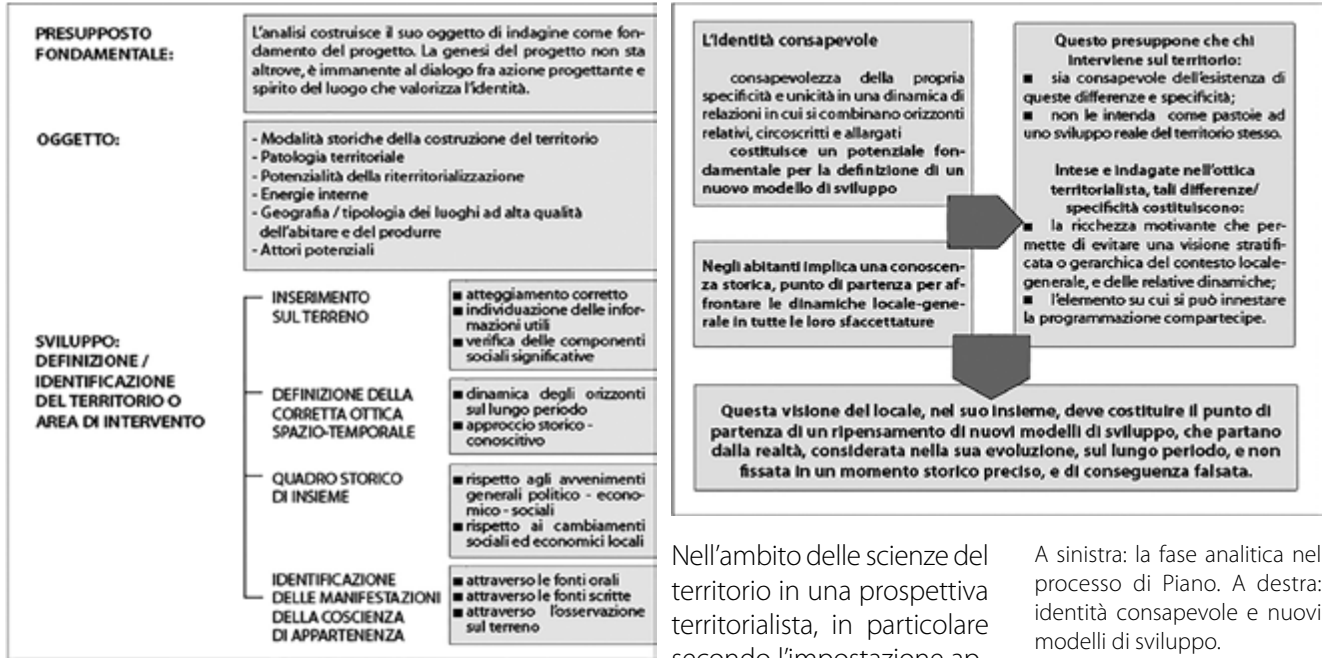
La scelta operata dall'equipe all'origine della scuola di Empoli, guidata da Alberto Magnaghi, è motivata dall'interesse verso un metodo di indagine storico-antropologica, già applicato allo studio identitario delle Langhe e alla Toscana, che viene ritenuto utile per l'analisi del territorio preliminare al progetto di piano ai fini di identificare i contenuti dell'identità sociale collettiva della popolazione relativa al territorio oggetto di intervento (CARLE 1989; 1996; 1998).

Il piano di interesse comune, in un'esperienza che si vuole fin dall'inizio multidisciplinare, è costituito dalle acquisizioni della Nuova Storia come appaiono nella scuola delle *Annales* e in particolare nella concezione braudeliana: l'ottica del lungo periodo o lunga durata e la pratica pluridisciplinare (STOIANOVICH 1978). Entrambi resteranno negli anni seguenti una costante della scuola, anche se le discipline coinvolte cambieranno in parte in adeguamento all'evoluzione dei corsi. La prospettiva del lungo periodo resterà una dimensione importante alla base dei vari corsi anche se, soprattutto per ragioni contingenti e di organizzazione, l'insegnamento della storia in quanto tale subirà un ridimensionamento.



Nel corso di antropologia storica degli insediamenti umani, e in alcune tesi di questa disciplina, una parte importante, oltre che all'acquisizione del metodo, sarà dedicata alla sua applicazione su territori della Toscana, della Liguria, del Piemonte, del Lazio e della Sicilia (almeno sino ad ora), in funzione della comprensione delle caratteristiche di quella che viene chiamata dai territorialisti, in quanto pianificatori, componente antropica. Le problematiche identitarie, nelle varie accezioni di sentimenti e coscienza di appartenenza ed identità propriamente detta, costituiscono la costante di questo insegnamento. Il modello sociale proprio ad ogni territorio/popolazione, nei vari sistemi che lo compongono, risulta l'oggetto primario di definizione e di indagine, ai fini della comprensione del rapporto imprescindibile territorio/componente antropica, in una prospettiva di lungo periodo. Per queste sue caratteristiche l'esperienza del corso di Empoli, resta ancorato al percorso evolutivo dell'antropologia storica emanazione della scuola delle *Annales*. L'impostazione corretta del rapporto locale-centrale, ritenuta fondamentale, viene tuttavia in parte mutuata dalle acquisizioni di Carlo Tullio-Altan sulla coscienza sociale e la coscienza civile degli italiani, quali appaiono soprattutto nei suoi ultimi lavori. Il caso Italia, con le sue ricchezze e potenzialità, risulta quindi un campo di indagine privilegiato, nella molteplicità dei suoi terreni per usare un linguaggio antropologico,

territori nel linguaggio dei territorialisti (CARLE 2012). Il ruolo della fase analitica nel progetto di piano e il rapporto fra definizione identitaria e nuovi modelli di sviluppo costituiscono un esempio di concreta applicazione del metodo.



applicata ad Empoli, e grazie alle acquisizioni delle molteplici ricerche storiche e antropologiche disponibili per diversi territori, i principali apporti dell'antropologia storica nell'indagine conoscitiva delle componenti antropiche territoriali possono essere:

- un metodo di indagine pluridisciplinare, storico e antropologico, per la definizione dei contenuti identitari specifici delle componenti antropiche dei diversi territori su cui si vuole intervenire, basato sull'utilizzo, storico e antropologico insieme, di tutte le fonti disponibili e acquisibili (d'archivio, visive, orali, cartografiche...)
- un metodo per individuare e scomporre nella loro complessità i diversi modelli sociali afferenti ad un dato territorio, attraverso la descrizione e la scomposizione sul lungo periodo dei sistemi che li compongono. La possibilità di comparare, nel rifiuto di qualsiasi scala qualitativa, i diversi modelli sociali, anche se si riferiscono a territori molto diversi e/o molto distanti fra loro
- la concretizzazione nel sociale della lunga durata, evidenziata nell'antropologia storica, oltre che dalle indagini sulle permanenze, soprattutto dalla ricostruzione dei sistemi familiari, di parentela, di trasmissione e delle reti sociali
- una visione del rapporto locale/centrale che prenda in conto l'ambivalenza positivo/negativo del locale, quale appare da varie indagini su territori diversi
- la visione corretta dell'importanza delle permanenze. Permette di ridimensionare il peso delle rotture, delle fratture, anche di quelle più drammatiche. Ma soprattutto costituisce la premessa ad una lettura dei territori, e delle loro componenti antropiche, in chiave dinamica e non statica
- la storicizzazione, e quindi la corretta visione, del rapporto individuo/collettività sul lungo periodo. Si tratta di applicare ad una visione storica di lunga durata la nozione antropologica di sguardo distante, fondamentale per Levi-Strauss, anche se di difficile pratica. Ogni territorio è stato costruito da individui integrati in dinamiche sociali fondanti un mondo specifico. Spesso si tende a giudicarlo con categorie contemporanee, derivate dalla dinamica attuale che caratterizza il rapporto fra l'individuo e i suoi vari nuclei sociali di appartenenza e di riferimento.

A sinistra: la fase analitica nel processo di Piano. A destra: identità consapevole e nuovi modelli di sviluppo.

Riferimenti bibliografici

- ANSELMI P. (2009), *Bella e possibile: memorandum sull'Italia da comunicare*, Skira, Milano.
- ARIÈS P. (1948), *Histoire des populations françaises et de leurs attitudes devant la vie*, Seuil, Paris.
- ARIÈS P., DUBY G. (1985-1987 - a cura di), *Histoire de la vie privée*, 5 voll., Seuil, Paris.
- BERNARDI B., PONI C., TRIULZI A. (1978), *Fonti orali: antropologia e storia*, Franco Angeli, Milano.
- BURGUIÈRE A. (1975), *Bretons de Plouzévet*, Flammarion, Paris.
- BURGUIÈRE A. (1978), "L'anthropologie historique", in LE GOFF J., CHARTIER R., REVEL J. (a cura di), *La nouvelle histoire*, Retz, Paris.
- BURGUIÈRE A. (1979), "Histoire d'une histoire: la naissance des Annales", *Annales ESC*, vol. 34, n. 6, pp. 1347-1359.
- BURGUIÈRE A. (1985), "Anthropologie historique", in *Encyclopaedia Universalis*, vol. II, Encyclopaedia Universalis Editeur, Paris.
- BURGUIÈRE A. (1999), "L'anthropologie historique et l'école des Annales", in *Les cahiers du Centre de recherches historiques*, n. 22, Paris.
- BURGUIÈRE A., KLAPISCH-ZUBER CH., SEGALIN M., ZONABEND F. (1986 - a cura di), *Histoire de la famille*, A. Colin, Paris.
- CARLE L. (1989), *L'identità cachée. Paysans propriétaires dans l'Alta Langa XVI-XIX secolo*, EHESS - IUE, Paris.
- CARLE L. (1996), *La patria locale. L'identità dei Montalcinesi dal XVI al XX secolo*, Marsilio, Venezia.
- CARLE L. (1998 - a cura di), *L'identità urbana in Toscana. Aspetti metodologici e risvolti operativi di una ricerca pluridisciplinare*, Marsilio, Venezia.
- CARLE L. (2012), *Dinamiche identitarie. Antropologia storica e territorio*, Firenze University Press, Firenze.
- CATTANEO C. (1957), *Opere*, Ricciardi, Napoli.
- COMMUNE EN FRANCE (1967), *La métamorphose de Plouzévet*, Fayard, Paris.
- DUBY G., WALLON A. (1975-76 - a cura di), *Histoire de la France rurale*, 4 voll., Seuil, Paris.
- DUBY G., WALLON A. (1980-85 - a cura di), *Histoire de la France urbaine*, 5 voll., Seuil, Paris.
- DUBY G., PERROT M. (1990-91 - a cura di), *Histoire des femmes en Occident*, 5 voll., Plon, Paris.
- DUPAQUIER J. (1988 - a cura di), *Histoire de la population française*, 4 voll., PUF, Paris.
- DUPAQUIER J., BARDET J.P. (1974), *Paroisses et communes de France*, Laboratoire de démographie historique, EHESS, Paris.
- EVANS-PRITCHARD E.E. (1971), *Introduzione all'Antropologia sociale*, Laterza, Bari.
- EVANS-PRITCHARD E.E. (1979), *Colonialismo e resistenza religiosa nell'Africa settentrionale. I Senussi della Cirenaica*, Edizioni del Prisma, Catania.
- GEREMEK B. (1976), *Les Marginaux parisiens aux XIV et XV siècles*, Flammarion, Paris.
- GINZBURG C. (1966), *I benandanti. Stregoneria e culti agrari fra Cinquecento e Seicento*, Einaudi, Torino.
- GINZBURG C. (1976), *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino.
- GINZBURG C. (1989), *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino.
- HENRY L. (1965), *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, INED, Paris.
- HENRY L., FLEURY M. (1956), *Des registres paroissiaux à l'histoire de la population. Manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, INED, Paris.
- IZARD M. (1963), *Parenté et mariage à Plouzévet, Finistère*, Laboratoire d'anthropologie sociale, Paris.
- KULA W. (1970), *Théorie économique du système féodal. Pour un modèle de l'économie polonaise XVI-XVII siècles*, Mouton, Paris - La Haye.
- LE GOFF J., CHARTIER R., REVEL J. (1978 - a cura di), *La nouvelle histoire*, Retz, Paris.
- LE ROY LADURIE E., ARON J.P. (1972), *Anthropologie du conscrit français*, Mouton, Paris - La Haye.
- LEVI G. (1985), *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Einaudi, Torino.
- MAZZOLENI G., SANTIEMMA A., LATTANTI V. (1995 - a cura di), *Antropologia storica. Materiali per un dibattito*, Europa, Roma.
- MINICUCCI M. (1991), *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Franco Angeli, Milano.
- MORIN E. (2001), *Journal de Plouzévet: Bretagne, 1965*, Editions de L'Aube, La Tour-d'Aigues.
- MUSIO G. (1993 - a cura di), *Storia e antropologia storica*, Armando Armando, Roma.
- PASSERINI L. (1977), *Storia orale*, Einaudi, Torino.
- SCHMITT J.-C. (1992), "L'anthropologie historique", in BONTE P., IZARD M. (a cura di), *Dictionnaire de l'ethnologie et de l'anthropologie*, PUF, p. 338.
- SIBILLA P. (1980), *Una comunità Walser delle Alpi. Strutture tradizionali e processi culturali*, Leo S. Olschki, Firenze.
- SIBILLA P., VIAZZO P.P. (1995), "Cultura contadina e organizzazione economica", in WOOLF S. J. (a cura di) *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Einaudi, Torino.
- SILVESTRINI E. (1999 - a cura di), *Fare antropologia storica. Le fonti*, Bulzoni, Roma.
- STOIANOVICH T. (1978), *La scuola storica francese. Il paradigma delle Annales*. Prefazione di F. Braudel, ISEDI, Milano.
- TYL Y. (1967), *L'instruction à Plouzévet de la Révolution à nos jours*, DGRST, Paris.
- TULLIO-ALTAN C. (1974), *I valori difficili. Inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia*, Bompiani, Milano.
- TULLIO-ALTAN C. (1976), *Valori, classi sociali, scelte politiche. Indagine sulla gioventù degli anni settanta*, Bompiani, Milano.
- TULLIO-ALTAN C. (1983), *Antropologia. Storia e problemi*, Feltrinelli, Milano.

- TULLIO-ALTAN C. (1986), *La nostra Italia. Arretratezza socioculturale, clientelismo, trasformismo e ribellismo dall'Unità ad oggi*, Feltrinelli, Milano.
- TULLIO-ALTAN C. (1989), *Populismo e trasformismo, Saggio sulle ideologie politiche italiane*, Feltrinelli, Milano.
- TULLIO-ALTAN C. (1995), *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Feltrinelli, Milano.
- TULLIO-ALTAN C., CARTOCCI R. (1997), *La coscienza civile degli Italiani. Valori e disvalori nella storia nazionale. L'Italia di tangentopoli e la crisi del sistema partitico*, Gaspari, Udine.
- VIAZZO P.P. (2000), *Introduzione all'antropologia storica*, Laterza, Bari.
- VIAZZO P.P. (2001), *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Il Mulino, Bologna.

*Historian and anthropologist, **Lucia Carle** teaches Historical anthropology of human settlements at the University of Florence and History of family at the EHESS in Paris. She has published a number of works and coordinated national and international research projects on issues related to collective cultural identities.*

*Storica e antropologa, **Lucia Carle** insegna Antropologia storica degli insediamenti umani all'Università di Firenze e Storia della famiglia all'EHESS di Parigi. Ha pubblicato numerosi lavori e coordinato ricerche nazionali e internazionali su temi connessi alle identità culturali collettive.*

